

3^a Domenica dopo Epifania anno B

Nm 11,4-7.16a.18-20.31-32a; Sal 104; 1Cor 10,1-11b; Mt 14,13b-21

Tra tutti i segni miracolosi compiuti da Gesù, la moltiplicazione dei pani – compiuta per circa cinquemila uomini, senza contare le donne e i bambini – appare il più clamoroso; dovette suscitare davvero molto scalpore; molta pubblicità per Gesù, ma anche molte inimicizie e incomprensioni. Nel vangelo di Giovanni al segno compiuto da Gesù segue il discorso nella sinagoga di Cafarnaò, la città di Simone che era insieme quartier generale della missione di Gesù; quel discorso dà forma a un confronto serrato tra Gesù e i Giudei, che si conclude con una frattura. Quel che è peggio, a seguito del suo discorso si staccarono da Gesù anche molti dei suoi discepoli; non capivano come Gesù potesse dire che pane vero disceso dal cielo era *la sua carne per la vita del mondo*. Gesù propose anche ai Dodici di lasciarlo: *Forse volete andarvene anche voi*. Pietro per tutti confessò che non c'erano altri maestri in grado di pronunciare parole di vita.

Il segno più appariscente è anche il più impegnativo, quello che più si espone al fraintendimento. Si conferma anche sotto questo profilo la parentela della moltiplicazione dei pani con il segno antico della manna, compiuto per la mediazione di Mosè nel deserto. Anche allora si trattò di un segno clamoroso, fatto per molte persone e per molto tempo. Ma anche allora il segno mancò d'essere compreso; non più riconosciuta come il pane che Dio dava in cibo, la manna cominciò a nauseare. *Chi ci darà carne da mangiare?* – così si chiese *la gente raccogliatrice*, mescolata ai figli di Israele. Questa gente *fu presa da grande bramosia*: che cos'è la *bramosia*? È il desiderio impaziente di non si sa bene che cosa. Spesso i nostri desideri assumono forma di *bramosia*: neppure sappiamo dire quel che cerchiamo, ma certo cerchiamo; saturi del presente cerchiamo un altrove, un altrimenti. La gente raccogliatrice non ne può più di *questa manna*. A quel punto appare attraente il cibo mangiato in Egitto, nella condizione servile.

La risposta di Dio al lamento della gente raccogliatrice è paradossale: promette di stancarli con la carne che chiedono; vi uscirà dagli occhi e dalle orecchie. *Il Signore vi darà carne e voi ne mangerete*; ma ne mangerete non solo oggi e domani, ma *per dieci giorni, per venti giorni, per un mese intero*. Allora accadrà appunto che la carne vi verrà a nausea. Il cibo che è messo in bocca senza parole viene di necessità a nausea; ogni cibo che non ha un messaggio, può saziare soltanto riempiendo; ogni cibo così va a finire che nausea. La manna, non più compresa come parola, aveva cominciato a nauseare.

Paolo ricorda questo scacco; questa impossibilità che gli ebrei conobbero nei giorni del deserto di trovare sazieta per la loro fame attraverso il cibo spirituale offerto da Dio. *Tutti mangiarono lo stesso cibo spirituale*, e il riferimento è certo alla manna; *tutti bevvero la stessa bevanda spirituale*, e il riferimento è all'acqua che Mosè aveva fatto scaturire dalla roccia: i segni compiuti da Mosè erano profezie di Cristo, la roccia spirituale che li accompagnava. E tuttavia la maggior parte dei figli di Israele non riconobbe il messaggio spirituale, si stancò dei segni e mancò d'essere gradita a Dio; per questo essi furono sterminati nel deserto.

Anche nel racconto evangelico il segno è compiuto in un luogo deserto: Gesù lo cerca deliberatamente: *partì su una barca e si ritirò in disparte*. Il segno si produce in un luogo distante dalle città affollate. Quando c'è gente dappertutto, ciascuno cerca istintivamente la distanza dagli altri; cerca spazi riservati; la folla è avvertita come un ingombro fastidioso. Quando però le presenze si fanno rare, facilmente sono cercate come preziose. Presso i nomadi, che abitavano nel deserto, avere ospiti era occasione di festa; assumeva con tutta naturalezza la consistenza di una festa; era l'occasione gioiosa, nella quale rinnovare la festa della comunione fraterna. Presso coloro che abitano in città affollate e concitate accade facilmente che l'ospite diventi motivo di fastidio, una complicazione inutile, un ostacolo che rallenta la corsa obbligata e affannosa dei giorni e delle ore.

Questo timore, pur non espresso, induce a porre limiti preventivo al possibile ospite. Sullo sfondo del sospetto nei confronti del possibile ospite dobbiamo intendere la richiesta dei discepoli a Gesù: *Ormai è tardi, congeda la folla...* L'obiezione non si riferisce soltanto alla troppa gente che essi vedono ancora intorno; si riferisce anche e soprattutto alle troppe cose che rimangono da fare per i Dodici; tutte quelle cose ingombrano la vita. Molte appaiono, addirittura troppe, perché si tratta di cure pagane; connesse – intendo dire – al cibo, al vestito, alla casa; in ogni modo estranee rispetto all'unica cosa che importa, il regno di Dio e la sua giustizia. Se fossimo in grado di fare posto a quell'unica cosa, certo troveremmo modo di fare posto anche all'ospite.

La gente che vive in città, travolta dalle cose da fare, avverte il bisogno di fuggire dalla città. Lo fa in maniera visibile quando viene il fine settimana; la lo fa in maniera meno visibile sempre. Lo fa non con le gambe o con le automobili, ma con lo spirito. Se sapessimo considerare i modi di sentire segreti, ci accorgeremmo che sempre o spesso noi siamo in fuga.

Nel vangelo, la folla fugge nel deserto. Cosa cerca? la presenza di Gesù. E che cerca da lui? *Una gran folla lo seguiva vedendo i segni che faceva sugli infermi.* Questo era un motivo appariscente per seguire Gesù. La folla non era però fatta soltanto da malati in cerca di guarigione. La gran parte di quelli che avevano seguito Gesù in quel luogo segreto, interrogati sul perché, non avrebbe saputo come rispondere. Che cosa cerchi la folla, lo sa bene Gesù, che della folla ha compassione. Ai suoi occhi la folla appare come un gregge senza pastore. Anche chi non era venuto per cercare guarigione, aveva vissuto l'incontro con Gesù come un'occasione preziosa; per la presenza di Gesù, ed anche per la presenza di molti fratelli disposti al dialogo, addirittura alla confidenza. Perché la vita non è sempre così, come in quel deserto? Molti sentirono la bellezza di quell'incontro e il desiderio che non finisse mai.

Gesù comprende il desiderio della folla e chiede ai discepoli di dare essi stessi da mangiare. Il segno dei pani è come un invito a cena nella città affannata; suscita gratitudine. Il segno trasmette questo messaggio: non è vero che quel che hai non basta per molti. Basta, a questa sola condizione, che Gesù pronunci la sua benedizione. Basta, a condizione che tu sappia riconoscere come l'indispensabile per vivere non è quello che si compra, ma quello che si può avere solo *gratis*. Il pane ottenuto così è come una promessa, e insieme un comandamento; rinnova un'alleanza. Consente alla nostra vita di cambiare volto: di abbandonare la forma della corsa affannosa per predisporre tutto quello che è necessario, d'assumere invece la forma di un indugio riconoscente, a fronte a colui che c'è sempre, che sempre ha cura di ogni nostra malattia. Il messaggio del pane moltiplicato nel deserto è anzitutto questo: devi interrompere la corsa verso tutte le cose che servono e ancora mancano; devi trovare il tempo per accorgerti della sua grazia.